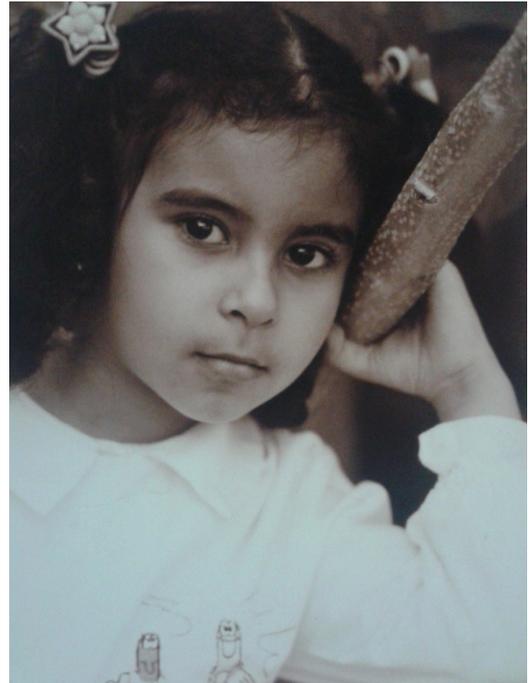


LA MIA PELLE COLOR CIOCCOLATA

Sono Sandra, ho 18 anni e vengo da un paese Africano: l'Egitto. A tre anni mio padre portò me e mia madre qui in Italia, dove lui già viveva da un po' di anni, e mi insegnò alcune parole e frasi che mi sarebbero servite a scuola. Ma i primi giorni di scuola non furono molto felici.....

Un libro chiuso. Ero un libro chiuso che le persone attorno a me giudicavano dalla copertina, perché così è più facile. Dunque mi sentivo rinchiusa in una bolla di sapone, consapevole che non sarebbe durata per sempre, ma che non si decideva a scoppiare. Ogni maledetto giorno dell'asilo ero seduta in silenzio al mio banco, quello vicino al muro, dove nessuno mi avrebbe notata, a dare sfogo alla mia fantasia. Dipingevo le persone, gli animali, le piante, con i colori a cera che tanto mi piacevano. Non desideravo altro che rimanere lì nel mio piccolo mondo, non volevo imparare a parlare come loro, non volevo farci amicizia, non volevo nemmeno che mi guardassero più, perché l'unica cosa che riuscivano a vedere era il colore della mia pelle. Ed un giorno ebbi la conferma, la prova di ciò che sentivo, della mia diversità, che gravava su di me come un grande macigno. Una mia compagna di nome Beatrice mi mostrò il disegno che aveva appena fatto: tante bambine felici col viso ed i grembiuli colorati di rosa; tra di loro



spiccava la faccia di una bambina diversa, colorata vigorosamente di un marrone scuro, una falena tra le altre farfalle, come l'idea che lei aveva di me. Me lo mise davanti agli occhi "questa sei tu!" fece indicando quell'orrore, quella macchia che si stagiava sul nauseante rosa confetto. Come avrei potuto difendermi? Con le inutili parole che mio padre mi aveva insegnato pochi giorni addietro? "Mi chiamo Sandra e ho 4 anni, vivo a Roma. Il mio papà si chiama Raffaele." Quindi, come ero solita fare, non dissi una parola. Uno specchio rotto. Mi sentivo proprio così. E ogni giorno tornavo a casa, la mia piccola ed accogliente tana, dove mi aspettava la migliore delle madri, pronta a soffocare il mio pianto diretto con le sue calde braccia. Le mostravo il dorso della mia mano con le lacrime che mi rigavano le guance paffute e un mare di sconforto negli occhietti neri: "mamma perché io ho la mano così, perché? Perché sono di questo colore e gli altri no!?" "ma Sandra, il bianco è il colore dei muri e dei soffitti, invece il marrone è il colore della cioccolata! Tu sei bellissima e originale così come sei! Non piangere amore mio!" Ma non serviva a placare il mio pianto: io volevo essere bella come le mie compagnette dai capelli biondi e liscissimi e l'incarnato roseo! Cosa avrei dato per averli! Non volevo quegli stupidi ricci neri e la pelle color sabbia. E mi piaceva essere paragonata alla cioccolata, ma non in quel modo: avrei preferito la dolcezza e la bontà, non il colore. Del resto i miei compagni di classe, che per me erano tutt'altro che compagni, non la pensavano esattamente così. Per loro, il mio, era il colore di quella che chiamavano "CACCA".

Comunque, già dal secondo anno di scuola erano tutti miei amici e mi volevano bene perché avevano conosciuto veramente quella Sandra dell'ultimo banco... ricordo che al mio compleanno facevano a gara per stare nel posto accanto al mio! E negli anni successivi ho incontrato tanti amici che mi hanno apprezzata per ciò che sono, ma c'è stato sempre qualcuno durante il cammino, che con una frase offensiva mi ha fatto ingrigire nel volto e nell'anima, qualcuno che con un giudizio come " 'sta negra di merda" mi ha scagliato una freccia nel petto. Poi più diventavo grande e più imparavo ad ignorare, anche se col rammarico nel profondo del cuore. Mi sfogavo con ciò che più mi piaceva fare, il mio sport, la kick boxing, dove potevo picchiare duro, colpire forte tutte le cose che non andavano, far uscire tutta la rabbia che chiudevo dentro e che non traspariva all'esterno... ed ora, continuando con costanza, sono riuscita a vincere il titolo nazionale e il terzo posto al mondiale, e questo mi fa sentire che qualcosa di bello sono riuscita a tirare fuori dalle mie piccole grandi tristezze. Ed ora che frequento il liceo ho incontrato qualcuno che dall'inizio non mi ha mai giudicata dal colore della pelle, ma che mi ha sempre incoraggiata e sostenuta in tutto, volendomi bene illimitatamente, un'amica unica.

Disegno di Beatrice, compagna di Sandra nella scuola materna. Anno scolastico 1999-2000

